



ACCADEMIA NAZIONALE VIRGILIANA  
DI SCIENZE LETTERE E ARTI

# ARCHIVIO STORICO DELLA VECCHIA ACCADEMIA

Parte II

DISSERTAZIONI ACCADEMICHE

## BELLE LETTERE

**Busta 47/19**

Alti (M. Felias).

Discorso sull'origine  
della Nobiltà.

Recitato nel d. 11.  
Dic. 1769.

C. \* \* I. 25

Ab. Salvini Orar. v. m.  
morte del M. Capponi alla  
Pag. 29. Prose Fior. Firenze  
1715.

Giust. Comp. di Trogo  
Pomp. L. 1.

Lepra 1. Origine della Nobiltà.

Ragionamento di N. N. S. P. R. A. ce. et.

Nella prima privata Assemblea in questo Scientifico nuovo Ateneo, Soj eruditissimi, all' occasione di leggere per vostro letterario esercizio il Codice Arabico dall' L. M. della Clementissima d' Amorevolissima N. S. per la Austriaca Lombardia compilato, e dato alla luce; un bel Problema si pose sopra la vera cagione d' origine della Nobiltà. Furon chi dalla Virtù, e vi fu chi dalla Potenza o Ricchezza la deduceva; varie ragioni adducendosi per l'una e per l' altra opinione. Su di tale Argomento pertanto riflettendo acuto, e un po' più meditato, mi è riuscito farvi vani riflessi, quali se permettete andrò in questa sera colla richiesta brevità esponendo al Vostro illuminatissimo Discernimento.

Gl' Antichi, dice il Salvini, quelle Arti che più proprie erano per la felicità, da loro unicamente intese, del suo paese, e al ben essere dello stato di quello congiunte quelle scelsero per domare di nobiltà coloro, che le professavano, o a quelle erano dedicati ed ascriviti. Dalla natura dunque del Paese diversa, come prova il citato scrittore negli studj de' Greci e Latini, e nella antica espedizione vestrosissimo, varia origine toccò alla Nobiltà. Nelle Province arenti, grasse e vaste campagne, l' arte di coltivare, l' Agricoltura cioè si nobilitò; a tal grado innalzata essendosi previamente la Pastorizia. Dove poi men di infertili campi abbondavano, con industria e sudori dall' estere genti si procurava quello che la natura voi non permetteva; e quindi nacque e si coltivò l' oneroso splendido mercatantato, che giudicosi, e così fu mezzo equivo per acquistare onore fregio e nobilitamento. insorta poscia la cupidigia di comandare altrui, come s' esprime giustino, e da lino appressò la micidiosa guerra a vicini per usurpare le loro sostanze ed estendere il proprio Dominio; cominciò quindi la milizia offensiva e difensiva; e per questo mezzo ancora si acquistava, e principio a conferirsi la Nobiltà a coloro, che con maggior valore, o più fina arte od industria, o con migliore fortuna superavano il Nemico. Vi si aggiunse in oltre, pel viaggiare facean certuni, ed approfittarsi di quanto imparar potevano qua e là dalle più colte Nazioni, e da più sapienti Uomini; e per gli studj d' esercizio loro propri nelle Scienze ed Arti, vi si aggiunse il Sapere, con cui o promulgando Leggi, o liberando dalle minacce di morte, ovvero da travagliosi morti li poveri aggravati; o nuovi amministratori, Avvisi, inventando, furono li Saggi alle Repubbliche, a Principi agli Stati utilissimi; e per ciò nobilmente infra gl' altri onorati e contraddistinti.

Leggisti Vegg. nota ad S. in  
questo. De' Medici quanto  
Stor. Medie d' anche il Re-  
noto più il Goelito alla  
a tutta la vj. Perid. Md.  
univeri poi, ed gl' altri dogo,  
M. Demier Nichol. d' 11. et vj.

Non vi

Non o' ha dunque punto di dubbio, che da principio non sia la Nobiltà  
proceduta dalla Potenza o Ricchezza; giacché per meglio coltivarsi le arti  
e l'agricoltura, pel più moltiplicarsi il gregge, o più lucrarsi nel commercio o sia  
nell'economia civile, Nobili giuocavano, e potenti a proporzione uno  
più dell'altro i Popoli in generale ed in particolare li Casati e gli individui.  
Così l'Ebrei Nazione, le Famiglie in essa più rinomate, arti e possiduri-  
ano; massime li Capi delle Medecine; e le di loro schiatta, come dalle Sagre  
Scritture, di Nobiltà distinta primamente per quelle due antichissime ed  
innocentissime Arti Geografica e Pastorale, indi colla Mercantile  
furono illustrate. Così pure ne' primitivi Secoli, che di Saturno, ed Età  
dell'oro si fondano, nello stesso modo, e cogli stessi mezzi nobilitavansi  
li Gentili; imperciocché da prima il comune bisogno di alimentarsi  
e di vestirsi, loro fece ben approdare la coltivazione de' Vegetabili, e la  
cura degl'animali per far vie più fruttare la Terra, e moltiplicare  
l'Armento; e quelli che più nelle dette Arti si distinguevano, tanto  
per gratitudine del beneficio prestato alla Società, quanto per ani-  
mare altrui ad apporare simili vantaggi, in particolare stima erano  
tenuti, e de' suoi Consozii più nobili erano aggiudicati. Per la via  
Pavimenti della Mercatura parecchi di essi aumentandosi proprie  
fortune, e soccorrendo a pubblici o privati bisogni, a gradi non  
ordinarii di eminenza si sublimarono.

Passata indi l'aurea Età, in cui con universale abbondanza e  
santa pace beatamente vivevano i Mortali; per la cupidigia, come  
dicemmo, si usurpasi quel l'altro, e dominare sopra terre e popola-  
zioni fuori della propria Giurisdizione; l'Età d'Argento e Ferrea  
succedettero; e per le guerresche imprese altra Nobiltà si formò,  
che a Militari gradi, cariche, onori, e Dignità molti Personaggi pro-  
mossa, onde perpetuare il lustro delle loro famiglie. E qui non solo  
concorse la Potenza a nobilitare, ma altresì la Virtù; mentre  
per esercitare la Militar Disciplina, principalmente nelle Dignità  
dello Stato maggiore, a muover le Fortezze, difenderle, assalirle, combatterle  
Eserciti, dar Battaglie ec. non tanto la Forza o Potenza o Ricchezza  
quanto la Scienza, il Coraggio, la Endenza, e simiglianti virtuose  
doti, ed in grado eccelso si abbisognano. Qui però delle Guerre  
non parlasi da Dio ordinate, e dagli Ebrei eseguite, benché molto i  
di loro Campioni illustrassero; mentre dalla Divina Forza eran esse  
guidate, e con istupente meraviglie prosperamente condotte.

Della Virtù similmente fa duopo, e più che della Potenza per acqui-  
stare le altre Scienze e nobili Arti, nelle quali, massime ne' Secoli  
posteriori, e ne' tempi a noi più vicini tanti e tanti sono nobil-  
mente giunti. Non più li propri Arbitri, ma le sante, le sacre  
e celestissime Divine ed Umane Leggi, prima nel Popol di Dio, e quindi nell'  
altre Nazioni, dando norma di ben cominciare insieme ad operare,  
nell'antico Testamento per li gradi Sacerdotali, per le Sagre Dignità  
e pel sacerdotale carattere, una intera Tribù sopra ogni altra fu in-  
vestita eminentemente; e nel nuovo quanto e quanto a più illustre  
grado, a molto miglior condizione sono stati promossi. Dove la Virtù

Genesi, Esodo, Deutero-  
nomio, e Giudici.

mirjam, mabel, ad  
alla intelligenza di  
questo libro.

in quanto al vecchio

in quanto al vecchio  
Scritt. Sacra Libri  
accennati, e Levitico.  
Nuovo Vite de' Papi e  
di nelle supreme dignità  
la Chiesa collocati.

Dove la Virtù morale e Scientifica, non la Potenza richiedendosi  
ben si scegga, che quella e non questa e necessaria a tale Nobiltà.

In simil guisa le Umane Leggi; in promulgare le quali cotanto segnalata  
venghi i Trismegisti, i Licurghi, i Milefi, i Soloni colli cinque altri  
Saggi della Grecia, i Nenni Rompig, e quanti Romani ed Estranei fi-  
onono Leggillatori; coteste Leggi Umane in ugual maniera a sublimi  
onorifici gradi, ed a cospicui nobili posti portarono, e portano i suoi  
dotti, giusti, zelanti, e infaticabili Professori. Non diversamente  
il Eloquenza, la Filosofia, la Medicina, le Matematiche, la Poetica,  
e le Arti liberali talvolta, a nobile stato sollevarono, e sollevano  
li piu esperti e vergati loro Possessori.

Ècco dunque provato, come ora la Potenza o Ricchezza o Forza ora  
la Virtù, e questa a' tempi nostri per l'ordinario contributo hanno  
e contribuiscono, alcuna volta anche unitamente, a nobilitare chi  
eroicamente in qualche scienza o arte nobile, si e fatto o si fa se-  
gnalatamente distinguere. Ma qui rimandarliano, essersi egiandio  
senza Virtù o Potenza, in aluno straordinario caso comparita la Nobil-  
tà. Per durre un esempio, che basterà per molti, di avvenuta, Sacri-  
literatissimi, di Fescenia Ispada, quale per avere sapete a' costumi  
consolte che poi le rapportò al Senato, le sceleratipe de' Bacchanali, di  
Plebèa che era, fu fatta capace de' privilegi di Donazione, Diminuzione  
Eruzione, Mutazione di stato, Elezione di tutore, e di altri nettantotto, al-  
meno tutti insieme, alle matrone e Patrigia conceduti.

Da qualsivoglia causa però la Nobiltà provenuta sia, solita fu, e suol  
per lo piu a' Posterì tramandarsi per retaggio; quanto per qualche de-  
vito dell' acquirente, o d'alun successore, sia per Eunuquie dalla condizion  
sua onde avvilitta, sia per jncipio delle moglie sostane, onde incapacitate  
sostenere il suo rango, sia per fellonia, o simile dislealtà o disonorata  
azione, nel corso o lustro, o in altra congiuntura ordi o straordinariamente  
non si perde. E quanto piu a lungo dura nelle famiglie, massimamente  
se per nuovi meriti degl' Eredi sia di nuovi splendori, per l'attaccamento  
loro alla Patria gloria, al Principe, alle Leggi, alla Giustizia, a ogn' altro  
genere di Virtù, alle Scienze, alle Belle Arti, a costo di fatiche, sudori, stenti,  
risichi della vita, a costo della roba e del sangue difesi, promossi, e  
sostenuti; di nuovi splendori se vieppiù luminosa siasi fatta: altrettanto  
ella cresce in lustro e maggioranza.

Ma per via della Milizia piu che per qualsiasi altra strada, presso i Romani spe-  
cialmente, la Nobiltà si acquistava, e si aumentava; mentre che presso quella  
conquistatrice Nazione in sommo credito aveasi il mestier dell' armi; e l'honor  
posposti gli agi, la quiete, le commodità, per servire la Patria, difendere, o  
dilatar lo Stato, ubbidire a Chi quella e questo con legitimo scettro regge  
d' impera, si esponea alle straggi, a' pericoli, a' travagli, all'indolenza de'  
tempi e delle stagioni, a patir fame, sonno e altre incommodità; e gli  
era in gran pregio tenuto, e co' piu distinti nobili mudi eritoli segnamente  
onorificato. Cio non solamente avveniva al tempo dell' antica sterminata gran-  
dezza del Romano impero, quando le lui Armate in gran parte composte era-  
no di Pedesni Soldati, e delle rinomate Legioni di scelti Cittadini: ma mo-  
pianure scorrapanti de' loro Paesi, impreso i Romani a guerreggiare a  
Carullo.

Di Trismegisto parlano di loro  
Storico Sue storie, e Cicero l. 3.  
De Natura deorum, con piu altri:  
Di Licurgo Cicero di Attico l. 2.  
Epist. 13. Ammiano Aless. l. 30.  
Cajo 29. Plutarco, Giustino, Salustio:  
Di Milezio, Solone, e restanti Sa-  
pienti greci Plutarco, e Lucilio  
sopra tutti vite de' Filosofi l. 1.  
C. 7. Di Numa ultimo J. Livio  
l. 1. C. 21. Ovino ne Fasti.

Livio l. 19. Decad. 14.  
Capit. 557. Foglio 1734. in  
Venezia del Baylioni.

Tutte le storie Romane  
di ciò fan fede.

li immensi onori ripor-  
no, se a Roma tornavano  
stanti?

a Cavallo. Allora fu, che inventandosi la Pederse, quel genere di Militia  
si nobilitò, che Equestre denominossi; onde ne posteriori tempi dell  
Impero Militi erano li Cavalieri, o sian Soldati a Cavallo, e Militia so-  
lamente la Cavalleria si chiamava, essendo la Fanteria cioè li Soldati  
a piedi serviti ricevuta de' Cavalieri. Quantunque in seguito prin-  
cipalmente oggiti ad equal rango, merito, e lustro sianfi ridotti. Da qui  
poi giusta l' Abate Saloni, cioè dalla onoranza della Equestre Militia  
ovvero Cavalleria, presero vani Principi e Signori ad istituir presso  
certi particolari Ordini di Militia, o di Cavallerie, ad usi di nobile  
guerra non meno che per esercizio della piu osservante Religione  
e Pietà, per difesa dei deboli, mantenimento della Giustizia, e per adem-  
pire altri obblighi d'onore, di temperanza, di coraggio. Li quali Ordini  
Cavallereschi tenersi in tanta considerazione, che a gran Signori e Prin-  
cipi, ai Re, e in occasione di grandi imprese, o per abilitarsi a guerre  
e concessioni particolari, come a cagion d'esempio de' Cavalieri Bagnani  
riferisce il Re, solennemente si conferivano. Ed a nostri giorni pure  
benchè a prodigioso numero corali Ordini siano estesi, ciò non ostante  
non senza gran chiarore di sangue, o di virtù vengono piu confetti.

La Virtù dunque propria, o de' Maggiori, più che la Potenza, in  
oggi meritamente corona di gloria, adorna di Nobiltà: e li Sovrani, ai  
quali come Capi delle Società, che in sua mano tengono la pienezza della  
Potenza, e la Suprema Autorità degli Stati e de' Popoli, spettando pre-  
miare li singolari servizi alla Corona o al Pubblico prestati da sudditi,  
ad essi compartecipano, o confermano, a norma de' meriti proprii o degli  
altri loro, li vari gradi di Nobilitamento, con titoli, onori, prerogative,  
privilegi, emblemmi, che distinguer li fanno particolarmente dalli non  
nobili e non cavalieri. Che se coll'andar degli anni tal distinzione  
manisce, col rinnovare o richiamare le prove, e coll'invitare a lli  
non conviene di cavallerescamente trattarsi, una specie di lustro sanno  
costituire, e sacrosissimamente costituiscono per la giusta e debita  
distinzione delle Persone. Ciò appunto è quello, che la Provvisi-  
sima, Rettissima, Grandissima Nostra Sovrana colla nuova sua  
Araldica Costituzione è discesa ad ordinare in questi suoi felicis-  
simi Stati.

Ho finito di dire, e Voi Socii Amabilissimi di ascoltare e  
comparire questa mia capricciosa Leggenda al Problema po-  
chissime sere fa in questo amplissimo luogo all'azardo nato  
d'improvvisamente da due de' più eruditi fra Voi singolarmente  
controverosa.

Recitato a di 11. Xbre del 1769.

Prose Tosc. pag. 31.

Reh Annoraz. al Ditirambo  
di Bacco Nella pag. 127g.  
alla 180.

19/47

C. 2